

Pontificia Università della Santa Croce  
Istituto di Liturgia

---

BIBLIOTECA DI INIZIAZIONE ALLA LITURGIA

# MESSALE ROMANO

Tradizione, traduzione, teologia

GIOVANNI ZACCARIA

a cura di



EDUSC 2022

*Biblioteca di Iniziazione alla Liturgia/10*

---

*Collana a cura dell'Istituto di Liturgia  
della Pontificia Università della Santa Croce*





# MESSALE ROMANO

Tradizione, traduzione, teologia

Giovanni Zaccaria  
a cura di

EDUSC

Biblioteca di Iniziazione alla Liturgia  
Decimo volume

Prima edizione 2022

© 2022 – Edizioni Santa Croce s.r.l.  
Via Sabotino, 2/A – 00195 Roma  
Tel. (39) 06 45493637  
[info@edusc.it](mailto:info@edusc.it)  
[www.edizionisantacroce.it](http://www.edizionisantacroce.it)

ISBN 979-12-5482-041-4

# Indice

Introduzione	7
Il messale romano di san Paolo VI. Testimonianza di una fede immutabile e di una tradizione ininterrotta <i>Artur Roche</i>	15
I messali romani pretridentini. Importanza e metodo di analisi <i>Gabriel Seguí i Trobat</i>	27
Il Motu Proprio di Francesco <i>Magnum Principium</i> del 9.IX.2017: una lettura <i>Corrado Maggioni</i>	45
La lingua corrente nella liturgia: fra passato e futuro <i>Daniel Brzeziński</i>	61
«Si sit laus et non cantetur non est hymnus». Tradurre l'innodia della Liturgia delle ore <i>Goffredo Boselli</i>	85
Il contributo del nuovo messale romano al rinnovamento liturgico. A proposito della terza edizione tipica <i>José Luis Gutiérrez-Martín</i>	99
Il sacerdozio comune dei fedeli nell' <i>Ordo Missae</i> del Messale Romano <i>Giovanni Zaccaria</i>	121



## Introduzione

Il presente volume prende le mosse da due eventi accademici: il primo è la Giornata di studio intitolata «Ricevere, custodire, trasmettere. La Liturgia alla prova delle traduzioni», che ha avuto luogo presso la Pontificia Università della Santa Croce il 27 febbraio 2019. In quell'occasione abbiamo voluto, come Istituto di Liturgia, confrontarci sul tema delle traduzioni, vero e proprio banco di prova di una teologia liturgica capace di arrivare al cuore delle questioni realmente centrali. Il secondo evento è stato la Giornata dell'anno successivo, tenutasi il 19 febbraio 2020, dedicata al Messale romano, nel cinquantesimo anniversario della sua pubblicazione: «*Ad pristinam Sanctorum Patrum normam*. Una riflessione a 50 anni dalla promulgazione del Messale romano».

In entrambi i casi le relazioni presentate e il dibattito che ne è seguito sono state di grande interesse e ci hanno convinto a pubblicare qui gli interventi di quei giorni, persuasi che possano essere un contributo significativo alla scienza liturgica.

Accostare due temi così diversi – quello delle traduzioni e quello della teologia del Messale – potrebbe sembrare un puro esercizio editoriale, ma siamo convinti che non sia così.

È assai significativo infatti che il Proemio della *Institutio generalis Missalis romani* presenti tre diverse sezioni, intitolate *Testimonianza di una fede immutata* (nn. 2-5), *Prova di una tradizione ininterrotta* (nn. 6-9), *Adattamento alle nuove condizioni* (nn. 10-15).

Sono ben note le vicende che hanno portato alla stesura di tale Proemio: allo scopo di mettere in evidenza la continuità tra il libro liturgico post-tridentino e quello nato dalla riforma che

segui al Concilio Vaticano II, Paolo VI volle che venissero esplicitati alcuni principi che erano stati tenuti presenti dagli esperti che avevano messo mano a tale riforma e che costituivano il tessuto portante del Messale del 1970.

In questo senso, potremmo dire che il presente volume, in qualche modo, ripercorre le sezioni di tale Proemio, dando voce a nuove riflessioni a cinquant'anni di distanza dalla pubblicazione del nuovo Messale.

Il primo saggio raccolto, a firma di mons. Arthur Roche, nel 2020 Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e oggi Prefetto del Dicastero che porta il medesimo nome, fin dal titolo ci aiuta ad entrare nella logica appena esposta: «Il Messale Romano di san Paolo VI. Testimonianza di una fede immutabile e di una tradizione ininterrotta». Si tratta di un contributo che ripercorre le tappe di formazione del Messale, mettendo in evidenza come il libro liturgico sia la manifestazione di un processo teologico più complesso, che inizia nel Concilio di Trento e passa attraverso il Concilio Vaticano II, e coinvolge l'idea che la Chiesa ha di se stessa; non si tratta tanto di modificare delle forme, quanto piuttosto che il celebrare il Mistero di Cristo e della Chiesa manifesti tale Mistero. Siamo quindi perfettamente in linea con quel principio che i padri conciliari hanno voluto dare a Trento come linea guida del lavoro di riforma che sta alla base del Messale del 1570: «*eruditibus delectis viris onus hoc demandandum duximus: qui quidem, diligenter collatis omnibus cum vetustis Nostrae Vaticanae Bibliothecae, aliisque undique conquisitis, emendatis atque incorruptis codicibus; necnon veterum consultis ac probatorum auctorum scriptis, qui de sacro eorumdem rituum instituto monumenta Nobis reliquerunt, ad pristinam Missale ipsum sanctorum Patrum normam ac ritum restituerunt*»<sup>1</sup>.

Ad ulteriore supporto di tale tesi, se ve ne fosse bisogno, nel secondo capitolo raccogliamo l'intervento del prof. Gabriel Seguí i Trobat, direttore dell'Istituto di Liturgia ad instar facultatis-AUSP di Barcellona, dal titolo: «I Messali romani pretridentini. Importanza e metodo di analisi». Si tratta di un saggio di caratte-

<sup>1</sup> Pio V, Cost. Ap. *Quo primum tempore* (19 luglio 1570), par. 2.

re fondamentalmente metodologico, che mira ad indicare una possibile strada da percorrere nello studio delle fonti, campo di approfondimento quanto mai necessario oggi, anche per sfatare alcuni miti che hanno messo radici in un certo modo di intendere la liturgia. Con la sapienza dello storico, il prof. Seguì i Trobat segnala, nella sezione introduttiva del suo contributo, che i Messali romani pretridentini sono testimonianza di una liturgia romana locale profondamente polimorfica, che deriva dai sacramentari e dalle loro diverse recensioni, e dai messali romani del XII secolo. Essi sono il risultato della mescolanza della liturgia romana con le tradizioni franco-germaniche, con le tradizioni locali e la migrazione di preghiere e formulari tra i diversi territori; tale pluralità sta alla base del desiderio già di Gregorio VII di ripristinare nella liturgia romana la purezza originale; tale desiderio tuttavia non venne pienamente raggiunto a causa della mancanza di documentazione, proprio come avvenne in relazione al Messale del 1570.

Per questo è così importante contestualizzare, approfondire e andare davvero alle radici dei problemi, per quanto possibile con gli attuali mezzi di ricerca; allo stesso tempo è decisivo essere consapevoli della distanza cronologica e culturale che ci separa da coloro che ci hanno preceduti nel cammino della fede, per non incorrere nel frequente errore di voler valutare i fatti antichi – peraltro necessariamente conosciuti solo in parte – con la mentalità attuale. La realtà è sempre molto più complessa di quanto non siamo disposti ad ammettere e l'interpretazione che diamo delle vicende del passato non può non tenerne conto.

Tale complessità va tenuta presente anche in relazione alle vicende attuali e, mi pare, è ciò che la Santa Sede ha cercato di fare pubblicando il Motu proprio «*Magnum Principium*». Dall'introduzione delle lingue vernacole nella liturgia molto è stato fatto per cercare di preservare il contenuto della fede e, allo stesso tempo, permettere una più piena comprensione di ciò che si sta celebrando e raggiungere una vera e piena inculturazione del rito romano nei diversi ambiti della chiesa universale. In questo senso

si muove il contributo di Corrado Maggioni, nel 2019 Sotto-segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, dal titolo «Il Motu proprio di Francesco *Magnum Principium* (9.IX.2017): una lettura». Maggioni sottolinea come la questione delle traduzioni ha implicanze che vanno ben al di là della questione tecnica di come rendere un termine o un altro dal latino ad una lingua vernacola: vi è infatti coinvolta la dinamica tra universale e particolare, la tensione tra la comunione e la differenza di istanze tra Sede Apostolica e Conferenze Episcopali. Questa dinamica-tensione è sempre presente nella vita della Chiesa: da una parte vi è la tendenza del “centro” alla vigilanza sulla *lex orandi* poiché in essa è in gioco la *lex credendi*, e dall'altra vi è l'impossibilità di farlo poiché la vita (e le lingue locali ne sono un'espressione) è assai più ricca di quanto possa essere conosciuto a livello centrale.

Siamo passati in questo modo dalla *Tradizione* alle *Traduzioni*, secondo la scansione messa in evidenza dal sottotitolo del nostro volume.

Proprio in relazione alle traduzioni sono particolarmente importanti i due saggi di Daniel Brzeziński e di Goffredo Boselli. Il primo, intitolato «La lingua corrente nella liturgia: fra passato e futuro», ripercorre l'uso delle lingue liturgiche nella storia, mostrando come l'uso liturgico delle lingue vernacole non è un'invenzione contemporanea ma un fatto sempre presente nei secoli passati. Il percorso storico e il tentativo di comprendere gli usi nel corso del tempo, ci permette di renderci conto con maggiore profondità che, se da una parte le lingue correnti consentono un rapporto immediato con le parole e quindi con l'azione stessa che si svolge nella celebrazione, dall'altra però ciò non significa che sia necessario, e quindi ormai irrinunciabile, un uso esclusivo delle lingue parlate: il latino è stato e resta uno strumento chiave per la comprensione e l'approfondimento dei valori storici, teologici, spirituali, musicologici e linguistici propri della liturgia di rito romano.

Il secondo saggio della sezione *Traduzione*, sembrerebbe decisamente fuori posto: Goffredo Boselli nel suo intervento dal titolo «*Si sit laus et non cantetur non est hymnus*». Tradurre l'innodia della Liturgia delle ore» affronta la tematica della traduzione dell'innodia della Liturgia delle Ore, che, come appare evidente, ha ben poco a che fare con il Messale e quanto esposto dagli autori che lo hanno preceduto; il suo contributo mette a tema una problematica del tutto particolare e unica per le sue specificità e caratteristiche. Tuttavia esso non rompe l'unità e la coesione del testo, ma lo arricchisce di un contributo di carattere metodologico assai prezioso. Boselli infatti dopo aver evidenziato la natura propria dell'inno – pur non soffermandosi sulla sua finalità –, ripercorre le tappe principali e le problematiche più significative poste dalla traduzione dell'innodia latina a partire dalla riforma liturgica dal Vaticano II, per giungere a indicare le scelte compiute in relazione agli inni dalla commissione della Conferenza episcopale italiana attualmente al lavoro per la seconda edizione italiana della *Liturgia delle ore*. In questo modo non solo si rende ragione in modo completo delle relazioni proposte a studenti e docenti nel corso della Giornata dell'Istituto di Liturgia del 2019, ma si propone anche un modo di affrontare una tematica complessa e delicata come questa, che potrà essere di aiuto a chiunque si debba confrontare con questioni analoghe.

Concludono il volume, nella sezione dedicata alla *Teologia*, gli ultimi due contributi. Il primo, a firma di José Luis Gutiérrez-Martín, è la traduzione in italiano di un articolo pubblicato per la prima volta nella rivista «*Scripta Theologica*» nel 2002. L'articolo è stato ripreso perché a distanza di vent'anni è un valido contributo alla comprensione delle istanze teologiche alla base del Messale; in occasione della pubblicazione dell'*editio typica tertia* il prof. Gutiérrez – allora docente presso la Facoltà di Teologia dell'Università di Navarra e oggi Direttore dell'Istituto di Liturgia della Pontificia Università della Santa Croce – metteva in evidenza come la crisi liturgica di cui siamo testimoni non trovi la sua radice «nella struttura del nuovo messale quanto piuttosto nella

sua ricezione, mediata attraverso una teologia liturgica carente, quando non decisamente unilaterale, con le conseguenti ripercussioni operative. Il “Messale di Paolo VI” (...) ha pagato il tributo di una teologia sacramentale povera e, in un certo senso, stagnante, e di una teologia della liturgia incipiente e non del tutto assimilata». A ciò si aggiunge la necessità, segnalata da Gutiérrez, di un approfondimento significativo del concetto di *actuosa participatio* quale cifra teologica della riforma post-conciliare; a suo parere, essa va compresa come dimensione costitutiva della liturgia e non mero «elemento accessorio o ornamentale della celebrazione, né ideale o fine dell’azione pastorale; anzi, si trova nel cuore stesso dell’evento liturgico, come sua condizione necessaria».

A ciò si collega il nostro contributo che chiude il volume, dedicato allo studio del sacerdozio comune nell’*Ordo Missae*. Il saggio ha per obiettivo quello di approfondire alcuni elementi dell’esercizio del sacerdozio comune nella celebrazione eucaristica, segnalando alcuni principi e indicando alcuni elementi, sintetizzati in tre opposizioni polari. La prima di tali opposizioni mette in relazione la dimensione personale e quella comunitaria del sacerdozio comune, entrambe indispensabili e allo stesso tempo apparentemente inconciliabili; c’è poi la dimensione interiore e quella esteriore, che si richiamano a vicenda: non può darsi azione propriamente liturgica senza la partecipazione dell’interiorità personale – si scadrebbe in una esteriorità figlia del rubricismo – ma allo stesso tempo è l’azione esteriore che manifesta lo spirito, in forza del principio stabilito dall’Incarnazione del Verbo. Infine la relazione tra liturgia e vita quotidiana: la vita di ogni giorno di ogni singolo battezzato entra in pienezza nella liturgia, perché quest’ultima realizza l’offerta del mondo al Padre attraverso il Figlio nello Spirito Santo; e allo stesso tempo è proprio a partire dalla liturgia che la vita del credente viene trasformata dal di dentro in forza dell’azione dello Spirito che, grazie alla mediazione del Figlio, santifica la vita dei figli di Dio.

In qualche modo, questo nostro contributo entra in dialogo con quello precedente, quale tentativo di rispondere alle istanze

proposte dall'articolo del prof. Gutiérrez a proposito della *actiosa participatio*; essa viene studiata a partire dalla categoria del sacerdozio comune, per mostrare quanto sia irrinunciabile per una adeguata comprensione della partecipazione stessa, ma anche e soprattutto per una comprensione piena della liturgia e del ruolo di ogni fedele in essa.

L'augurio è che l'insieme di questo volume possa essere un valido contributo alla scienza liturgica, e che ciascuno dei saggi che compongono il testo possa aiutare altri a proseguire sul cammino iniziato, per una maggiore intelligenza del grande mistero che è la vita in relazione con Dio, così come essa si esprime nella celebrazione liturgica.

*Giovanni Zaccaria*